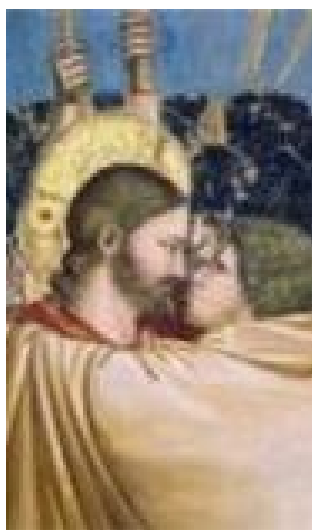


In difesa di Giuda

(di Lino Lista)



Premessa

Non è mio proposito, in questo scritto, affrontare questioni teologiche. L'analisi che seguirà, infatti, non intende occuparsi di Giuda persona bensì di Giuda personaggio letterario, nel modo in cui egli è stato raffigurato nelle scritture dei Vangeli canonici. Scritture che, pur quando si considerino sacre, anche se annoverabili nell'originale genere "storico-kerygmatico"¹, in ogni caso hanno una forma letterale, posseggono un corpus indagabile con criteri filologici. L'approccio non va considerato irreligioso perché già l'assunzione di una coerenza narrativa, sui piani della lettera e dei simboli, nell'ambito di testi vari attribuiti ad autori differenti e passati per le mani di traduttori e copisti, presuppone un'altissima considerazione intellettuale, storica ed estetica dell'opera. Inoltre, andando controcorrente, ai fini dell'analisi del personaggio Giuda, non ricorrerò ai pochi e minuscoli frammenti del cosiddetto "vangelo perduto" recentemente pubblicato dalla "National Geographic". Rischierei, riferendomi a essi, di dover ragionare di Platone e delle sette dei figli di Seth anziché commentare Giuda. L'omessa citazione dei versetti gnostici dei papiri ritrovati, in ogni caso, non è pregiudiziale ai fini della causa. È stato lo stesso autore del primaticcio *best seller* mondiale, infatti, ad affermare che il vangelo di Giuda non critica direttamente né contraddice i Vangeli canonici².

Il libero arbitrio

Io non voglio vilipendere Giuda. Egli è già stato oltraggiato a sufficienza da quanti lo ritengono obbligato alla fellonia, immaginando che soltanto attraverso il suo tradimento poteva realizzarsi la Passione di Cristo. Intendo, invece, restituire al personaggio Giuda la dignità umana, mi propongo di dimostrare che egli è figura d'uomo e non di uno spirito schiavo, che la sua natura non è quella di un essere-non-essere, incapace d'intendere e di volere perchè privato del libero arbitrio. Giuda –si sosteneva anche prima del ritrovamento dell'ennesimo vangelo gnostico– non è reo di tradimento: egli consegna Cristo ai principi dei Sacerdoti perché costretto a far adempiere il disegno divino del sacrificio sulla croce. Giuda Iscariota –asseriscono coloro che lo riducono a docile bestia priva di autodeterminazione– non può sottrarsi a una missione predestinata.

I professori delle lingue morte e i mercanti di papiri antichi affermano che Giuda è uomo d'onore. Io, invece, tenterò perlomeno di provare che egli è uomo, che non subisce l'insulto d'essere schiavizzato da Dio, un oltraggio che fu risparmiato a Adamo il quale poté liberamente mangiare dall'albero della conoscenza del Bene e del Male, a Davide al quale fu consentito di pervertirsi con Betsabea, a Salomone cui fu permesso di venerare gli idoli di Astarte e Moloc.

Giuda, affermano gli estimatori del novello vangelo gnostico, consente che il disegno divino si avveri. Io chiedo: ma che cosa opera, Giuda, di risolutivo? Sobilla forse il popolo a scegliere Barabba, e non Gesù, quale prigioniero da liberare? No, non lo fa. Testimonia, forse, davanti ai principi del Sinedrio che cercano qualche falsa testimonianza contro Gesù per farlo morire³, rivelando loro notizie sconosciute? No, Giuda non testimonia contro Cristo e, d'altra parte, tutta l'opera del Messia è avvenuta alla luce del sole ed è nota ai capi dei Sacerdoti. Giuda, è scritto, consegna Cristo agli aguzzini, accompagnandoli nell'orto del Getsemani. Questo è vero ma, allora, occorre giudicare l'assoluta necessità dell'azione: se Giuda non li avesse condotti nel Getsemani, non avrebbero potuto gli avversatori eseguire la cattura altrove? Gesù, tutti i giorni, stava seduto in mezzo a loro, insegnando nel tempio⁴. Certo, si potrebbe obiettare, i nemici del Nazareno non desideravano che la cattura avvenisse in pubblico, durante una festa, per non sollevare tumulto in mezzo al popolo⁵. Essi, però, avrebbero potuto facilmente seguirlo di nascosto, o pedinare uno degli apostoli che da lui si recavano, e arrestarlo non appena egli si fosse isolato. L'azione di Giuda, quindi, appare inessenziale per la sorte di Cristo. E' lecito, però, considerarla superflua anche dal punto di vista del traditore, senza essere costretti ad accettare le spiegazioni di Nils

Runeberg⁶, le quali poco si discostano (quando non vanno oltre) dalle tesi del “vangelo di Giuda”?

Il boccone del diavolo

Alla luce della considerazione che Cristo, nei testi evangelici, non è presentato come un latitante che comunica mediante “pizzini”, il personaggio Giuda non è protagonista indispensabile per l’arresto e, conseguentemente, per il compimento del disegno divino. Giuda, perciò, può agire da uomo libero nell’opzione del tradimento. E’ sufficiente la constatazione della colpa, però, per sostenere il disonore di Giuda, senza nemmeno cercare d’indagare il movente che lo induce a tradire, senza neppure tentare di sollevare i veli dalla lettera delle Scritture?

Herbert Krosney, autore del “vangelo perduto”, citando Luca (22,3), ha scritto che “la spiegazione del tradimento fornito da Luca è di natura teologica: *–Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era nel numero dei Dodici–*”⁷.

E’ possibile dimostrare, insieme all’umanità di Giuda, che Herbert Krosney, il quale si sforza d’inerpicarsi sul livello anagogico delle Scritture, non è una cima già sul piano della lettera perché la motivazione del tradimento di Giuda, nei Vangeli canonici, è nel senso letterale ancor prima che in quello mistico. Il brano di Luca, infatti, è enigmatico ma rivelatore come un’apocalisse, similmente a un altro analogo del Vangelo di Giovanni nel quale Gesù, sempre nel corso dell’Ultima Cena, svela il delatore: “*–È colui al quale io porgerò del pane inzuppato–. E inzuppato del pane lo diede a Giuda, figliuolo di Simone Iscariote. E dopo quel boccone, Satana entrò in lui. Gli disse pertanto Gesù: –Ciò che fai, fallo presto–*”⁸.

“*Satana entrò in lui*”, dopo il boccone. E’ la lettera, quindi, ad affermare che il disegno che Giuda intende perseguire è quello del “*principe di questo mondo*” e non quello di Dio. Essendosi Satana impossessato di Giuda, infatti, il movente di questi necessariamente diviene un tutt’uno col progetto del diavolo. Ora, a differenza di Giuda che precedentemente al tradimento è pressoché inesistente nei racconti evangelici, il personaggio Satana entra altre due volte in gioco, in contatto diretto con Cristo o con un apostolo, svelando le proprie intenzioni.

Il primo caso accade nelle “tentazioni di Cristo”. “*Il tentatore, avvicinatosi, gli disse: –Se tu sei il Figlio di Dio, comanda a queste pietre di trasformarsi in pane–*”⁹. “*Allora il diavolo lo trasportò nella città santa e, postolo sul pinnacolo del tempio, gli disse: –Se tu sei il Figlio di Dio, gettati giù di qui, perchè sta scritto: ‘Egli ha dato per te ordini ai suoi*

angeli, i quali ti sosterranno sulle loro mani, affinché il tuo piede non urti contro la pietra’–. Gesù gli rispose: –Sta scritto: ‘Non tentare il Signore Dio tuo’–“¹⁰.

Il secondo “contatto” avviene con Pietro, allorché Cristo profetizza la propria Passione. Pietro, non convenendo, porta Gesù in disparte e lo riprende: “–Non sia mai vero, Signore; questo non t'avverrà mai–. Ma Gesù, rivoltosi, disse a Pietro: –Vattene lontano da me, Satana; tu mi sei di scandalo, perchè tu non hai il senso delle cose di Dio, ma delle cose degli uomini–“¹¹.

Dai testi, allora, è evidente che il diavolo, nei due momenti topici nei quali interviene prima dell’Ultima Cena, un desiderio manifesta: che non avvenga la Passione. Nel corso delle “tentazioni” il personaggio Satana auspica che in difesa di Gesù intervengano gli angeli di Dio.

Può Satana scacciare Satana, essere in disaccordo con Satana medesimo? Un regno non si sostiene se è separato in sé stesso e, quindi, una volta entrato in Giuda, alla lettera prima che teologicamente, Satana non può desiderare l’avvento della Croce. Satana non può ignorare, nella logica della trama del dramma divino, che il sacrificio di Cristo segnerà la sconfitta del Male.

La cattura

Gli eventi che accadono nell’orto del Getsemani sono ben noti. Giuda, tradendo con un bacio Gesù, lo indica ai capi dei sacerdoti, ai Farisei e alle guardie armate giunte per prenderlo.

Nel Vangelo di Giovanni il seguito è raccontato in tal modo: “*Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la sfoderò e ferì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. Il servo si chiamava Malco. Ma Gesù disse a Pietro: –Rimetti la spada nel fodero. Non berrò io il calice che il Padre mi ha dato?–“¹².*

Il Vangelo di Matteo, oltre a confermare il racconto di Giovanni, aggiunge qualche elemento in più: “*Allora Gesù gli disse: –Riponi la tua spada al suo posto; perchè tutti coloro che si serviranno della spada, periranno di spada. Pensi tu forse che io non possa chiamare in aiuto il Padre mio, il quale mi manderebbe sull'atto più di dodici legioni di angeli?–“¹³.*

Ecco il punto fondamentale dei testi sul quale occorre riflettere: di nuovo Pietro, per affetto verso il Maestro ma in ogni modo ragionando secondo il pensiero di Satana e non di Dio, tenta d’impedire il compimento del disegno divino. Cristo, però, rigettando nuovamente la seconda tentazione del demonio, non invoca la difesa di un’altra spada, quella in possesso dell’angelo del Signore. E Giuda, nel quale –come in Pietro– è entrato

Satana, che quindi non può pensarla diversamente da Satana, di quale spada immagina di potersi servire per evitare il compimento del disegno? In quale aiuto egli confida, visto che nell'orto non sfodera il coraggio di Pietro? Entrando nel circolo ermeneutico della comprensione, è lapalissiano l'obbligo di collegare tra loro i brani nei quali è citato Satana e, quindi, di attribuire il pensiero del diavolo ai personaggi nei quali egli è, temporaneamente, identificato. Appare evidente, allora, che la frase di Gesù *“Pensi tu forse che io non possa chiamare in aiuto il Padre mio, il quale mi manderebbe sull'atto più di dodici legioni di angeli?”* è rivolta, oltre che a Pietro, a Satana stesso –il quale per primo aveva espresso il concetto– e, quindi, al secondo protagonista della scena del Getsemani, cioè Giuda.

Giuda l'Iscriota

Esiste un orientamento interpretativo –citato dallo stesso Herbert Krosney nel suo “vangelo di Giuda”– secondo il quale l'appellativo “Iscriota” deriverebbe dal nome degli appartenenti a una setta ebraica, detti Sicari o Zeloti, i quali ingaggiarono una fiera resistenza contro il potere di Roma. Già in più di un testo è stato ipotizzato che Giuda, nella missione messianica, non colse il disegno celeste delle “cose di Dio” bensì l'opportunità di una liberazione concernente le cose di “questo mondo”: l'affrancamento dal potere di Roma. L'analisi dei passi testé effettuata conduce alla conferma dell'ipotesi: Giuda, con lo scopo di perseguire il proprio fine, non già quello divino, essendo secondo le Scritture in stretta compartecipazione con il disegno di Satana, non desidera la Passione di Cristo ma, al contrario, intende forzare l'intervento del Padre, costringendolo a inviare i suoi angeli in difesa del Figlio e, di conseguenza, in favore d'Israele.

Solo in tal modo si può spiegare perché, visto fallire il tentativo, l'Iscriota si pente dell'inutile tradimento, restituisce i trenta denari e si uccide. Un suicidio, il suo, perfettamente in linea con i costumi degli Zeloti i quali, intorno al 74 d.C., in seguito alla riconquista da parte dei Romani dell'intera provincia giudaica, si resero protagonisti di un suicidio di massa nella fortezza di Masada. Giuda, oramai consapevole che il proposito di scatenare l'ira di Dio contro i Romani e i loro conniventi è fallito, nella sua concezione tipicamente giudaica che attende un intervento divino liberatore, non ha più ragioni per ritenere che Cristo sia il Messia atteso dagli ebrei, quegli ebrei che, nel tempo dell'avvento di Gesù, come il fico maledetto, non sono più in grado di produrre frutti. Per tal motivo, forse, la Tradizione (nella quale c'è più conoscenza che in tutti gli gnostici sorti in

questo mondo) tramanda che l'Iscriota, perduta la virtù della Fede, s'impiccò a un fico.

Conclusioni

Dall'analisi testuale emerge, decisamente, che Giuda non è uomo d'onore. Egli, a voler metaforizzare, è un mercante del Tempio il quale, sia pur per una causa più ammissibile dell'incasso di trenta denari, in empatia d'obiettivi con Satana, compie l'ignobile vendita del suo Maestro intendendo forzare la volontà di Dio¹⁴. L'Iscriota, però, indiscutibilmente per quanto emerge dai veli delle Scritture, agisce nel pieno possesso delle sue facoltà d'individuo autonomo e sceglie le cose di questo mondo, la Gerusalemme terrestre invece della Città celeste. Il personaggio Giuda, quindi, raffigura un uomo e non una bestia addomesticata e privata del libero arbitrio.

¹ “Kerygmatico” deriva dal greco “kerygma= annuncio”. In termine letterario più ricorrente, i Vangeli sono considerati appartenenti al genere storico-biografico.

² Herbert Krosney, *Il vangelo perduto*, National Geographic, Cles (TN), 2006, p.279

³ Mt, 26,59

⁴ Mt, 26,55

⁵ Mt, 26,5

⁶ Nils Runeberg fu il teologo svedese che, in “Kristus och Judas”, notò l'irrelevanza del tradimento di Giuda. La necessità dell'atto, secondo il teologo, consistette proprio nell'immolazione di Giuda e non in quella di Gesù. Le tesi di Runeberg, giudicate eretiche, furono analizzate nel libro “Finzioni” di J..L. Borges.

⁷ Herbert Krosney, op. citata, p. 55

⁸ Gv, 13,26..27

⁹ Mt, 4,3

¹⁰ Mt,4,5..7

¹¹ Mt, 16, 22..23

¹² Gv, 18, 10..11

¹³ Mt, 26, 52...53

¹⁴ Giuda, con l'obiettivo di costringere colui che crede il Messia a invocare la difesa dei suoi angeli, provoca l'incontro coi nemici e in tal modo tenta Gesù: questo spiega l'assimilazione di Giuda a Satana il quale, nel testo evangelico, è definito “tentatore”